

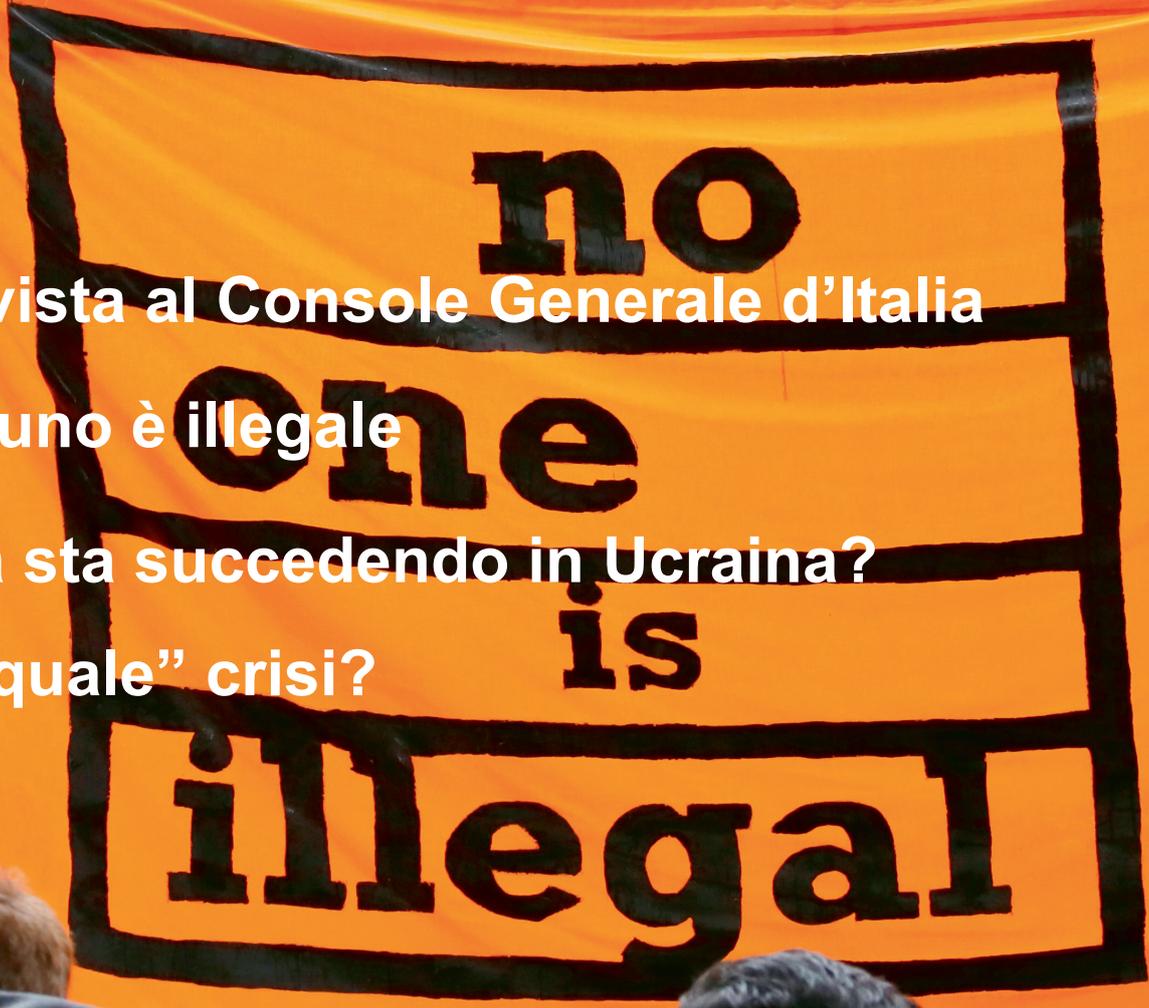
rinascita flash

Intervista al Console Generale d'Italia

Nessuno è illegale

Cosa sta succedendo in Ucraina?

Ma "quale" crisi?



no
one
is
illegal

Sommario

Editoriale	pag. 2
Elezioni Europee	pag. 3
Intervista al Console Generale d'Italia e festa dell'Europa	pag. 4
Il cognome dalla madre ai figli	pag. 6
Nessuno è illegale	pag. 8
Cosa sta succedendo in Ucraina?	pag. 12
Ma "quale" crisi?	pag. 13
Fantasia italiana, organizzazione tedesca	pag. 14
La grande schifezza	pag. 16
La ragazza con la fisarmonica	pag. 17
Spicchi e specchi di Daniela Taliana	pag. 18
Educare i giovani ad impegnarsi per migliorare le condizioni di vita	pag. 20
Lettera di un lettore	pag. 21
Le api e i loro prodotti	pag. 22
Vita di coppia: gli uomini dicono "ti amo" prima delle donne	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

In copertina: manifestazione di profughi del giugno 2013 a Rindermarkt, Monaco di Baviera

<< questo segno a fine articolo vi riporterà al sommario

Cambiamo la gestione

Mancano pochi giorni all'appuntamento con l'Europa, il 25 maggio voteremo i candidati al prossimo parlamento, coloro che per cinque anni decideranno l'organizzazione di quest'area comune in cui si radica la nostra storia e in cui continuiamo a vivere, tra crisi sempre più gravi, dubbi, disillusioni e dissensi.

Le direttive europee in materia di prodotti agricoli e alimentari, come le sovvenzioni elargite per monoculture piuttosto insensate, o addirittura l'ambiguità e la scorrettezza delle decisioni riguardo alle coltivazioni Ogm, hanno dato l'impressione che molti eletti avrebbero fatto meglio ad andare, letteralmente, a zappare, e si può esprimere tutta la solidarietà a chi si batte per salvare le pannocchie non manipolate e perfino la più insignificante sorta di caciotta. Ma la cosa che rattrista e sconcerta di più è l'atteggiamento di distacco, oltre alla totale inefficienza, rispetto alla tragedia quotidiana degli sbarchi sulle coste del Mediterraneo, quello stesso mare che non solo garantisce un clima abbastanza mite a tutti quanti e offre spiagge amene, ma si affaccia su Paesi e continenti di forte interesse commerciale per l'Europa stessa.

I Paesi che si considerano più civili e più colti, modelli di democrazia e progresso, avrebbero potuto trovare soluzioni politiche, stipulare accordi bilaterali, organizzare centri aperti in cui, chi comunque rischiasse la vita in una traversata, potesse trovare un decoroso soccorso, sostegno umano, possibilità sia pure limitate di formazione, e tutto ciò fornito da una comunità coesa.

L'Europa deve cambiare, possibilmente in meglio.

Ma con quali soldi, è la scontata domanda che ricorre di continuo.

Con l'euro. Dopo aver cambiato anche quello. Dopo aver rivisto le imposizioni che schiacciano i Paesi con le banche meno corazzate, dopo aver cambiato le regole che hanno fallito il loro scopo.

Non a caso, quelli che raccomandano l'uscita dall'euro, sono proprio quei partiti e quei movimenti che parlano con maggiore inclemenza della questione migratoria. E non stupisce che i gruppi favorevoli al ritorno a una vecchia moneta mostrino grande ottimismo anche di fronte all'altissima probabilità di un'inflazione insanabile, di risparmi ridotti a carta straccia, della chiusura di ogni piccola impresa.

Non si migliora la qualità della vita ritagliandosi un monolocale nel condominio in cui i costi di amministrazione sono schizzati alle stelle. Si cambia l'amministrazione. E per farlo si va a votare. E magari si sceglie una gestione che dia più affidamento. (Sandra Cartacci)

.....

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
MONACO DI BAVIERA
MÖHLSTRASSE 3 • 81675 MÜNCHEN

ELEZIONI EUROPEE 2014

Si comunica che sono stati indetti i comizi elettorali per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia.

In **GERMANIA** le operazioni di voto per i rappresentanti italiani presso le sezioni elettorali istituite dalle Autorità diplomatico-consolari si svolgeranno venerdì 23 maggio e sabato 24 maggio.

Agli elettori iscritti all'AIRE sarà spedito dal Ministero dell'interno il certificato elettorale con indicati gli orari e la località della votazione.

Tale certificato sarà spedito anche agli elettori italiani che si trovano temporaneamente in un Paese dell'Unione Europea per motivi di studio o lavoro, e ai loro familiari conviventi, che abbiano presentato apposita domanda entro il 6 marzo scorso.

Gli elettori che, entro il quinto giorno precedente quello della votazione, non avranno ricevuto al proprio domicilio il certificato elettorale, potranno farne richiesta al Capo dell'Ufficio consolare della circoscrizione di competenza.

Ai sensi dell'articolo 7, comma 4, della Legge 18/1979, si dà avviso che il decreto di riferimento – DPR 17 marzo 2014, “Indizione dei comizi elettorali per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia” – è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n. 64 del 18 marzo 2014.

27 MAR 2014

Intervista al Console Generale d'Italia e festa dell'Europa

In questo numero presentiamo un'intervista al Console Generale d'Italia, Filippo Scammacca del Murgo. È stato un grande onore per me averla potuta scrivere.

Caro Ministro, Lei è Console Generale d'Italia a Monaco già da alcuni anni. Come si è trovato in questa città e in Baviera? Che cosa l'ha colpita in modo particolare di questa regione?

Senza dubbio quello che sorprende di più è la simpatia per l'Italia e per gli italiani. Una simpatia che si mantiene intatta, nonostante le fasi alterne, e che è condivisa a livello popolare. Si tratta di un fattore che dà forza e sostenibilità ai rapporti tra questo Land tedesco e l'Italia, rapporti fondati tanto sugli scambi economici quanto sulle relazioni tra culture e tra persone, e che presentano potenzialità non sempre pienamente espresse che permetterebbero un ulteriore rafforzamento di queste relazioni in una prospettiva europea, cioè di sempre maggiore integrazione tra regioni. Queste potenzialità sono molto importanti per un'Italia che si rinnova e che ha sempre trovato in Baviera sbocchi per le proprie esportazioni, preziose sinergie per le proprie capacità industriali, un notevole interesse per le proprie capacità culturali e tecnologiche, preziosi modelli e buone pratiche di *governance*, senza dimenticare che la terra bavarese ha dato ospitalità e spesso prospettive di vita ad una numerosa collettività italiana.

Come ha vissuto il rapporto con la comunità italiana di Monaco e della Baviera? Ha trovato qui qualcosa di particolare, di differente, che non aveva già esperito nelle altre comunità italiane dei Paesi nei quali ha già lavorato?

Rispetto alle comunità italiane che vivono in altre regioni della Germania quella di Monaco di Baviera ha la

caratteristica di corrispondere ad un flusso migratorio che non si è mai interrotto. Mentre nelle altre zone questo flusso si interrompe negli anni '70 a causa del miglioramento delle opportunità di lavoro in Italia, a Monaco e dintorni gli italiani continuano ad emigrare anche se in numero minore e in contesto socioculturale più favorevole, attratti dalla forza trainante dell'economia bavarese. Ne consegue una collettività italiana residente evoluta sul piano socioculturale che in genere ricopre lavori o professioni medio alte con un migliore livello di integrazione, anche confermato dall'elevata percentuale di matrimoni misti, e dotata di un forte riferimento all'Italia ed alla sua evoluzione. Questa comunità operosa e che ha fortemente ravvivato la simpatia per il nostro Paese, forse proprio perché frutto di un processo migratorio diluito nel tempo, è in genere molto atomizzata e fatica ad affermarsi come gruppo in condizioni di unirsi per promuovere o difendere interessi comuni anche quando questo sarebbe auspicato dalla stessa società che la ospita.

Che bilancio fa di questa esperienza qui a Monaco, non solo da Console Generale, ma anche da cittadino italiano ed europeo?

La mia missione è rappresentare l'Italia, rafforzare i suoi rapporti con il Land Baviera e assicurare il funzionamento dei servizi consolari promuovendo anche l'integrazione della collettività italiana, promuovere e affermare gli interessi italiani e delle sue imprese, ovviamente all'interno di una matrice europea. Mi è difficile stendere un bilancio quando le attività sono ancora in corso. Posso comunque affermare che una delle

criticità è stato assicurare il funzionamento dei servizi consolari in un momento di tagli al bilancio ed al personale. Spero molto che i concittadini e gli amici tedeschi abbiano capito che le difficoltà che abbiamo sperimentato in questi anni sono purtroppo un riflesso di una insufficienza di risorse che ha origini lontane. Io ho sempre creduto che si debba reagire a questa situazione sviluppando nei limiti del possibile una capacità, come comunità, ad assumere diretta responsabilità sui suoi interessi. Un caso emblematico è la scuola bilingue italo-tedesca Leonardo da Vinci che corrisponde ad una esigenza diffusa di una formazione in cui l'integrazione vada di pari passo con il mantenimento dell'identità di origine. So bene che non tutti possono permettersi una scuola privata, ma una comunità impegnata è in grado di promuovere entro certi limiti un autofinanziamento. Se avessimo proceduto diversamente, se avessimo aspettato una scuola statale bilingue, avremmo avuto un bellissimo alibi morale, ma nessuna scuola! Credo che questa metodologia sia quella giusta e che una comunità così evoluta sul piano qualitativo, e che vive in un contesto così favorevole, deve sempre maggiormente seguire questo tipo di impostazione: l'autogestione.

Italia ed Europa mi sembrano due concetti centrali del lavoro che Lei ha sviluppato in questi ultimi anni. Che ruolo e che forza hanno per Lei queste due realtà, ma anche queste due idee (come direbbero i filosofi della politica)?

I rapporti tra l'Italia, specie le regioni del Nord, e la Baviera sono sinonimi



Il Console Generale d'Italia Filippo Scammacca del Murgo

ed all'insegna di una integrazione europea. Credo che l'Europa stia soffrendo una fase molto difficile e che la politica nei due Paesi dovrebbe soffermarsi meno sulle criticità del processo europeo (indebitamento, burocrazia, sprechi...) e mettere maggiormente in evidenza le ragioni, il significato e l'irrinunciabilità del processo europeo. L'euroscetticismo è una legittima opinione, ma rischia di espandersi a dismisura se la gente comune è sopraffatta dai timori e perde di vista il senso del processo europeo. Come possiamo pensare di potere difendere i nostri valori, se non riusciamo ad essere uniti come Europei attorno ad alcuni obiettivi irrinunciabili, in un mondo sempre più multipolare, con nuovi grandi attori che hanno seguito percorsi storici diversi dai nostri? Questi valori gli italiani che vivono in Germania li conoscono bene perché sono essi stessi il frutto dell'esercizio di libertà sancite e riconosciute dall'Europa di cui essi

sono i primi beneficiari.

Adesso che La conosciamo meglio, veniamo al motivo pratico di questa intervista. Lei, Ministro, ha avuto un'idea che è già un progetto e diventerà una festa italiana alla fine del mese di luglio. Ce ne parla?

Sabato 26 e domenica 27 luglio il Comune di Monaco ha concesso l'uso della Odeonsplatz per organizzare una grande festa italiana che sarà dedicata al tema "Noi siamo l'Europa" per festeggiare il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea. Lo scopo è di coinvolgere le tante componenti di questa comunità attorno ad un grande progetto che ha l'obiettivo di rafforzare l'amicizia con la società che ci ospita, di sviluppare creatività e capacità culturali e anche di promuovere interessi comuni. Per far fronte ai numerosi e complessi problemi organizzativi ci siamo appellati a tutti gli organismi italiani

ottenendo in genere risposte positive. La Camera di Commercio italo-tedesca si farà carico dell'organizzazione degli stand gastronomici e di promozione turistica, le varie associazioni e i gruppi o anche gli individui contribuiranno a mettere a punto un programma culturale che dovrebbe animare la festa durante il fine settimana (musica, ballo, teatro...). Unicredit mette a disposizione le sale della sua bellissima e moderna sede nella vicina Kardinal Faulhaber Strasse consentendo l'organizzazione di incontri e convegni. Io stesso sto organizzando un dibattito sull'Europa che sarà moderato dal Direttore dell'Akademie für Politische Bildung. Chi volesse in particolare segnalare delle iniziative può scrivere a Daniela Di Benedetto (daniela.dibenedetto@gmail.com) che coordina il programma culturale. Stiamo anche organizzando una tombola ed altre iniziative di autofinanziamento per favorire l'iscrizione di alunni meno abbienti alla scuola bilingue Leonardo da Vinci.

Quest'articolo ha lo scopo di diffondere ancora più efficacemente il messaggio di questa iniziativa e di invitare alla partecipazione tutti i lettori di *rinascita flash*. Che cosa vorrebbe dire loro, per portarli in piazza il 26 e 27 luglio?

Cari concittadini: venite a trovarci il 26-27 luglio, ma non venite da soli! Portate i vostri amici tedeschi o di altre nazionalità. Festeggiamo assieme l'Europa e sosteniamo con la nostra presenza una manifestazione che vuole dimostrare che anche noi italiani ci siamo e siamo pronti a dare il nostro contributo per una Italia e per una Europa in Baviera. (a cura di Marinella Vicinanza)

<<

Il cognome della madre ai figli

La sentenza della Corte Europea di Strasburgo e la vigente legislazione italiana

Nel gennaio 2014 è stato dato grande risalto alla notizia che la Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo – sulla base del ricorso di una coppia di coniugi milanesi – ha condannato l'Italia per aver violato i loro diritti, avendo negato la possibilità di attribuire alla figlia il cognome della madre in luogo di quello del padre. Secondo la Corte (la cui decisione diviene definitiva dopo 3 mesi) i genitori devono avere il diritto di poter dare ai figli il solo cognome materno non considerando sufficiente, per garantire il principio di eguaglianza tra i coniugi, l'aggiunta del nome materno accanto a quello paterno.

I signori Alessandra Cusan e Luigi Fazzo avevano fatto ricorso alla Corte di Strasburgo in quanto lo Stato italiano non aveva consentito loro di far registrare all'anagrafe la figlia, nata nel 1999, con il cognome della madre anziché del padre. Dopo anni di battaglie erano riusciti ad ottenere che la bambina avesse anche il nome materno accanto a quello paterno, in base ad una procedura in via amministrativa.

La sentenza della Corte Europea ha sottolineato altresì che le autorità italiane devono "adottare riforme legislative" per eliminare la violazione del principio di parità tra i sessi, sancito definitivamente dal Trattato di Lisbona del 2007 (entrato in vigore nel 2009). La decisione di Strasburgo ha trovato ampio riscontro nell'associazione degli avvocati matrimonialisti italiani (Ami) la quale, tramite il suo presidente, ha affermato che le norme del codice civile italiano, nonostante le intervenute riforme, sono tuttora l'esempio di un modello patriarcale. Il cognome del padre, considerato sacro, è l'espressione di una tradizione culturale e giuridica millenaria, tanto è vero che il cognome della madre può essere soltanto aggiunto

a quello del padre – in determinati casi – ma mai sostituirlo.

Secondo la legislazione vigente infatti, al cognome del padre si può aggiungere quello della madre sulla base di una procedura amministrativa regolata da decreto presidenziale (D.P.R. n. 54 del 13.03.2012). La persona interessata al cambiamento del cognome deve presentare domanda "adeguatamente motivata" al Prefetto della provincia del luogo di residenza o di nascita. In caso di figli minorenni, la richiesta deve essere esibita di regola da entrambi i genitori, salvo gravi motivi che ne impediscono la presentazione congiunta. Il Prefetto deciderà – in conformità all'interesse del minore – sulla base della "meritevolezza della richiesta". Ciò implica, secondo quanto indicato nella circolare n. 14 del 21.05.2012 del Ministero dell'Interno, che le motivazioni addotte da colui che fa la domanda assumono fondamentale rilievo al fine della valutazione del Prefetto, il quale deve verificare inoltre che non siano presenti gravi ragioni di interesse pubblico che siano di ostacolo all'accoglimento della domanda.

Poco dopo la sentenza della Corte Europea dei diritti umani, il Consiglio dei Ministri ha predisposto un **disegno di legge** (ddl) **che prevede** l'assegnazione automatica del cognome del padre ai figli nati dentro e fuori dal matrimonio o adottati e **l'attribuzione del cognome della madre o di entrambi, in caso di accordo fra i genitori** (che deve risultare nella dichiarazione di nascita o nella dichiarazione scritta legata al ricorso per l'adozione).

Al fine di valutare le implicazioni che avrebbe il provvedimento in riferimento ad aspetti pratici legati a casi presenti nell'attuale tessuto sociale, che vede sempre

più spesso il formarsi di famiglie "allargate", o a circostanze di disaccordo tra i genitori per l'assegnazione del cognome al figlio, in una nota del governo viene precisato che la materia deve essere necessariamente approfondita con l'istituzione di un gruppo di lavoro Pari Opportunità-Giustizia-Interni-Affari Esteri per garantire un confronto più ampio e per favorire l'opera del legislatore ai fini dell'emissione di una norma di ampia portata.

La reazione del mondo politico con riferimento alla predisposizione del disegno di legge da parte del governo in risposta alla sentenza della Corte Europea di Strasburgo, è stata molto positiva.

Alcuni hanno considerato il ddl che consente ai figli di assumere il cognome materno come un preciso segnale di "profondo cambiamento culturale", che ci pone in linea con altri Paesi europei, ed un fondamentale passo nella direzione dell'eguaglianza dei diritti e delle libertà di scelta. L'Onorevole Laura Garavini, del Partito Democratico – circoscrizione estero – si esprime positivamente considerando il ddl "un passo in avanti per aprire una discussione importante per il nostro Paese". Secondo Rosy Bindi trattasi di una "norma di civiltà" alla quale, afferma, si lavorava già dal secondo governo Prodi, con l'obiettivo di eliminare dal codice civile tracce di una concezione patriarcale dei rapporti tra coniugi e tra genitori e figli.

Nei principali Paesi europei – sulla base delle informazioni in nostro possesso – la situazione è la seguente:

- in Francia la normativa riguardante l'attribuzione del cognome ai figli è stata modificata a partire dal 2002. Le nuove disposizioni si applicano ai figli nati dopo il 1.01.2005. Il figlio può ricevere il cognome del padre o

della madre od entrambi i cognomi, uno accanto all'altro.

- in Inghilterra l'attribuzione del cognome ai figli è demandata all'autonomia dei genitori, i quali possono decidere che al figlio sia attribuito il cognome del padre, della madre o di entrambi.

- in Spagna vige il principio del doppio cognome il cui ordine è deciso in accordo tra i genitori. La disciplina è contenuta nell'art. 109 del codice civile che è stato modificato dalla legge n. 40 del 1999.

- in Germania la materia è disciplina-

ta ai paragrafi 1616-1618 del codice civile (§§ 1616-1618, BGB). I coniugi possono conservare il proprio cognome o decidere quale cognome coniugale (*Ehename*) adottare ed assegnare ai figli. Il cognome coniugale può comunque essere preceduto o seguito dal proprio. Se i genitori non portano alcun cognome coniugale e la potestà spetta ad entrambi congiuntamente, ai figli viene assegnato il cognome del padre o della madre su accordo dei genitori. Se i genitori non portano alcun cognome coniugale e la potestà spetta ad un solo

genitore, il figlio riceve il cognome che porta tale genitore al momento della nascita del figlio.

Alla luce di quanto esposto si auspica dunque che presto intervenga in Italia la legge che consenta di attribuire ai figli il cognome della madre eliminando tale discriminazione ed adeguando la legislazione italiana all'Europa, come movimenti e parlamentari stanno tentando di fare da molti anni per accelerare il cambiamento di uno stato di cose non più conforme ai tempi. (Paola Zuccarini)

<<

Linea telefonica con gli uffici del Consolato di Monaco: giorni e orari

Il Consolato di Monaco di Baviera rende noto che a partire dal 17 aprile (in aggiunta a e-mail, fax, sito WEB e centralino) sono attivate linee telefoniche dirette con i seguenti Uffici:

- per l'Ufficio Demografico (AIRE, Stato Civile, Matrimoni, ecc.), chiamando lo 089.41800386 tutti i giorni lavorativi escluso il martedì, dalle ore 13:00 alle ore 14:00;
- per l'Ufficio Passaporti, chiamando lo 089.41800357 tutti i giorni lavorativi, escluso il martedì, dalle ore 13:00 alle ore 14:00;
- per l'Ufficio Carte d'Identità, chiamando lo 089.41800328 tutti i giorni lavorativi, escluso il martedì, dalle ore 13:00 alle ore 14:00.

Per tutti gli altri Uffici, chiamando i rispettivi numeri pubblicati nella apposita pagina del sito www.consmonacodibaviera.esteri.it/Consolato_MonacoDiBaviera/Menu/Il_Consolato/Gli_uffici/Gli+Uffici.htm tutti i giorni durante l'orario di apertura del Consolato. (aise)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

rinascita e. v. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8

80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi al Comites (personalmente o per telefono) per informazioni, segnalazioni, contatti.

Nessuno è illegale

Alcuni mesi fa ho assistito a una scena che mi è rimasta scolpita nella mente e nel cuore. Dopo essere stato in Puglia rientravo a Monaco in treno. A Bolzano nel mio scompartimento è entrato un uomo di colore. Avrò avuto trent'anni e non aveva bagaglio. Senza dire parola ha preso posto e se n'è rimasto in silenzio, immobile, guardando fuori dal finestrino. Incuriosito, l'ho guardato. Era vestito in modo semplice, ma decoroso. Aveva uno sguardo pensieroso da cui trasparivano i segni della preoccupazione, forse anche della sofferenza. Mentre lo guardavo mi sono chiesto da dove venisse, dove andasse, se anche lui fosse arrivato in Italia dal mare, sopravvivendo alla traversata e sbarcando su quell'isola diventata frontiera meridionale d'Europa. Sono rimasto zitto. Alcuni minuti dopo due uomini sono entrati e gli hanno rivolto le domande che io avevo evitato di fargli. "Chi è Lei, da dove viene, dove va? Ce l'ha un nome? Ce l'ha un documento d'identità?". Lui non ha risposto. Il documento non ce l'aveva. Lo hanno fatto alzare e l'hanno portato via. Alla fermata di Innsbruck dal finestrino l'ho visto prendere le scale del sottopassaggio accompagnato da quei due uomini della polizia di frontiera. Rimasto solo, pian piano mi ha preso un profondo senso di tristezza per il destino di quell'uomo. Ancora oggi me lo ricordo e, penso, me lo ricorderò per tutta la vita. La sua storia è comune a quella di tanti come lui. La migrazione è l'ultimo anello o, meglio, l'anello più debole della globalizzazione. Gran parte degli individui che decidono di migrare sono persone che scappano dalla miseria. Una piccola frazione è fatta da individui che fuggono perché perseguitati. Questi ultimi sono protetti da trattati internazionali e, sempre che si riesca a stabilirne il diritto, ottengono asilo

nei Paesi in cui arrivano. La linea di demarcazione tra le due categorie non è netta e si potrebbe a lungo discutere se un individuo che scappa dal proprio Paese d'origine appartenga all'una o all'altra. Prendiamo ad esempio i migranti che provengono dall'Africa sub-sahariana. Hanno alle spalle viaggi lunghissimi e sofferenze inaudite. Giungono stremati sulle coste settentrionali dell'Africa dove diventano preda delle angherie dei regimi o delle bande armate. E poi li aspetta la traversata. Giunti in Italia vengono identificati e registrati. Hanno diritto all'asilo? Terminata la fase di prima accoglienza, si disperdono sul territorio ed iniziano a cercare un modo per guadagnarsi da vivere. Chi rimane al Sud è costretto a fare i conti con una realtà amara, dove, se sei illegale, per lavorare devi accettare condizioni inumane, dove la crisi economica da una parte e la criminalità dall'altra hanno messo in piedi un sistema di sfruttamento e schiavitù che priva le persone di ogni barlume di dignità. Se non erano perseguitati nel loro Paese d'origine, lo diventano nella terra dove pensavano di trovare accoglienza e ospitalità. Per questo, chi può scappa, e cerca di raggiungere posti migliori.

Venti anni fa il Brennero era una frontiera vera, con tanto di polizia, barriere e posti di blocco. Poi con l'Europa è arrivata la libertà di transito. Da molti mesi non è più così. Nonostante le barriere non ci siano più, il Brennero è tornato ad essere un luogo di controlli e di respingimenti. Un luogo dove è possibile vedere quanto fallimentare sia la politica europea sulla migrazione: da una parte la polizia austriaca cerca in tutti i modi di respingere i migranti, dall'altra quella italiana chiude un occhio per lasciarli passare e liberarsene. I migranti che lasciano l'Italia desi-

derano raggiungere la Germania, la Francia o la Scandinavia, per trovare lavoro o per ricongiungersi con i loro parenti. Per non essere respinti e rimandati in Italia, strappano i documenti di identità ricevuti al loro arrivo. Forse anche il mio compagno di viaggio lo aveva fatto. Forse si era sottratto allo sfruttamento della raccolta dei pomodori ed era salito sul mio stesso treno per raggiungere la Germania.

La notte del 30 giugno 2013, 350 poliziotti in assetto antisommossa smantellarono l'accampamento allestito da 50 profughi a Rindermarkt, una delle piazze più centrali di Monaco. Occupando la piazza quei profughi protestavano contro le norme della legge tedesca sull'asilo. Sbandierando lo slogan "*No one is illegal*", circa una settimana prima avevano cominciato lo sciopero della fame chiedendo, quale condizione per la cessazione, l'immediato ottenimento del permesso di soggiorno illimitato. L'intervento della polizia suscitò molte polemiche e tuttavia ebbe l'effetto di porre la questione "migranti" al centro dell'attenzione pubblica e dei mass media. La *Süddeutsche Zeitung* titolò "*Menschen zweiter Klasse*" (*esseri umani di seconda classe, ndr*) e accusò la "*Flüchtlingspolitik*" (*politica per i profughi, ndr*) bavarese di essere "miserabile e ignorante".

La Germania è il Paese europeo che ospita il maggior numero di profughi. Nei primi anni '90 molte centinaia di migliaia arrivarono dall'ex Jugoslavia. Fu quasi un esodo, ma la Germania resse il colpo. Successivamente gli arrivi continuarono, ma a ritmo meno serrato, dalla Federazione Russa, da Iraq, Iran e Afghanistan. Più recentemente i profughi arrivano dalla Siria e dai Paesi dell'Africa sub-sahariana, Eritrea e Somalia in primis. Prima dell'arrivo



attraversano altri Stati europei, dove vengono identificati. In Germania non vi sono situazioni estreme come in Italia, Grecia o Spagna e tuttavia anche qui la vita dei migranti non è facile. Nel 2013 circa 127.000 persone hanno avanzato richiesta di asilo. Di esse circa il 38 per cento sono state rifiutate (dati del *Bundesamt für Migration und Flüchtlinge*, Ente federale per la migrazione e i profughi).

Negli ultimi anni in ambito EU molti sforzi sono stati fatti per armonizzare le normative nazionali alle direttive europee in materia di immigrazione. L'obiettivo dichiarato è quello di realizzare una politica comune che miri alla "istituzione progressiva di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia aperto a quanti, spinti dalle circostanze, cercano legittimamente protezione nell'Unione". Sono belle parole, ma a quanto pare la loro attuazione risulta quanto mai lenta, complessa e farraginosa.

Si è detto che la migrazione è l'ultimo anello della globalizzazione. Lo è, con tutti i suoi risvolti negativi, se lasciata a se stessa. Al contrario, se governata può tramutarsi in opportunità di sviluppo economico e sociale. Uno degli aspetti più controversi è quello dello stato giuridico dei migranti. Se non sono riconosciuti titolari del diritto d'asilo essi

vengono considerati, a seconda dei Paesi di arrivo, illegali o clandestini, provvisori, temporaneamente tollerati, o individui da espellere. In Italia da pochi giorni l'immigrazione clandestina non è più reato. Ma gli attributi di clandestinità, illegalità e irregolarità permangono, con tutte le conseguenze, molteplici e spesso drammatiche, che ne derivano. In primis il numero di vite umane che rappresenta il prezzo dell'incapacità di regolare il flusso degli arrivi dal Nord Africa. Poi ci sono lo sfruttamento, il lavoro nero, l'arruolamento nelle file della criminalità.

Pochi giorni fa nel Canale di Sicilia sono state salvate 3000 persone. Mai si era raggiunto un numero così alto di arrivi in un solo giorno. Il ministero dell'Interno ritiene che sulle coste libiche siano ammassati 600.000 profughi in attesa di imbarcarsi. Per la traversata pagheranno un prezzo in denaro assai più caro di quello che pagherebbero se avessero un visto rilasciato da un consolato e un biglietto regolare per una nave regolare. Tutto ciò non esiste. I naufragi sono diventati cronaca quotidiana. L'Europa assiste, discute e, quando le vittime sono centinaia, si indigna pubblicamente. Poi però se ne dimentica, rafforza Frontex e acquista F-35.

L'emergenza emigrazione è paragona-

bile a quella climatica e ambientale, e al pari di questa richiede una gestione coordinata e globale. Peraltro le due emergenze hanno, negli effetti causati dall'inquinamento dei Paesi sviluppati a danno di quelli meno sviluppati, punti di contatto drammaticamente evidenti. La siccità e la deforestazione in vaste aree del mondo ne sono un esempio, con intere popolazioni che soffrono per la carenza d'acqua e sono costrette a migrare. Su tali formidabili problemi grava quello dello sviluppo della popolazione, con l'Africa che quadruplicherà la sua entro la fine del secolo.

L'emergenza è globale, ma è chiaro che al momento è soprattutto intorno al Mediterraneo che la partita si sta giocando. Ciò rende l'Europa particolarmente esposta. Gli Stati europei dovrebbero accordarsi velocemente per mettere in piedi una strategia condivisa, ma senza un'accelerazione del processo di costruzione europea sarà difficile farlo. Purtroppo, anche a causa dell'emergenza migrazione, tale processo vive una fase di preoccupante paralisi caratterizzata da populismi e velleità xenofobe. Il rischio è quello di un ritorno al passato col riapparire di muri e barriere. Rischio, a quanto pare, più che mai attuale. L'episodio del Brennero docet.

(Pasquale Episcopo)

<<

Cosa sta succedendo in Ucraina?

Il ministro degli Esteri tedesco Steinmeier ha definito l'attuale situazione in Ucraina come l'avvenimento più grave dalla fine della guerra fredda. Quello che sta succedendo giorno dopo giorno sembra dargli ragione. Ciò che è nato apparentemente come un semplice movimento di piazza sta portando il Paese sull'orlo della guerra civile.

In Ucraina si è riaperto con virulenza uno scontro politico fra potenze egemoniche che si pensava da tempo risolto. Le spiegazioni che vengono date da politici e mass-media sulle cause di questo sconvolgimento sono incentrate su Putin e sulla sua politica espansionista. Certamente la Russia, reagendo con l'annessione della Crimea, ha ribadito il suo ruolo di Stato autoritario. La situazione drammatica a cui si è arrivati non si spiega tuttavia solo così.

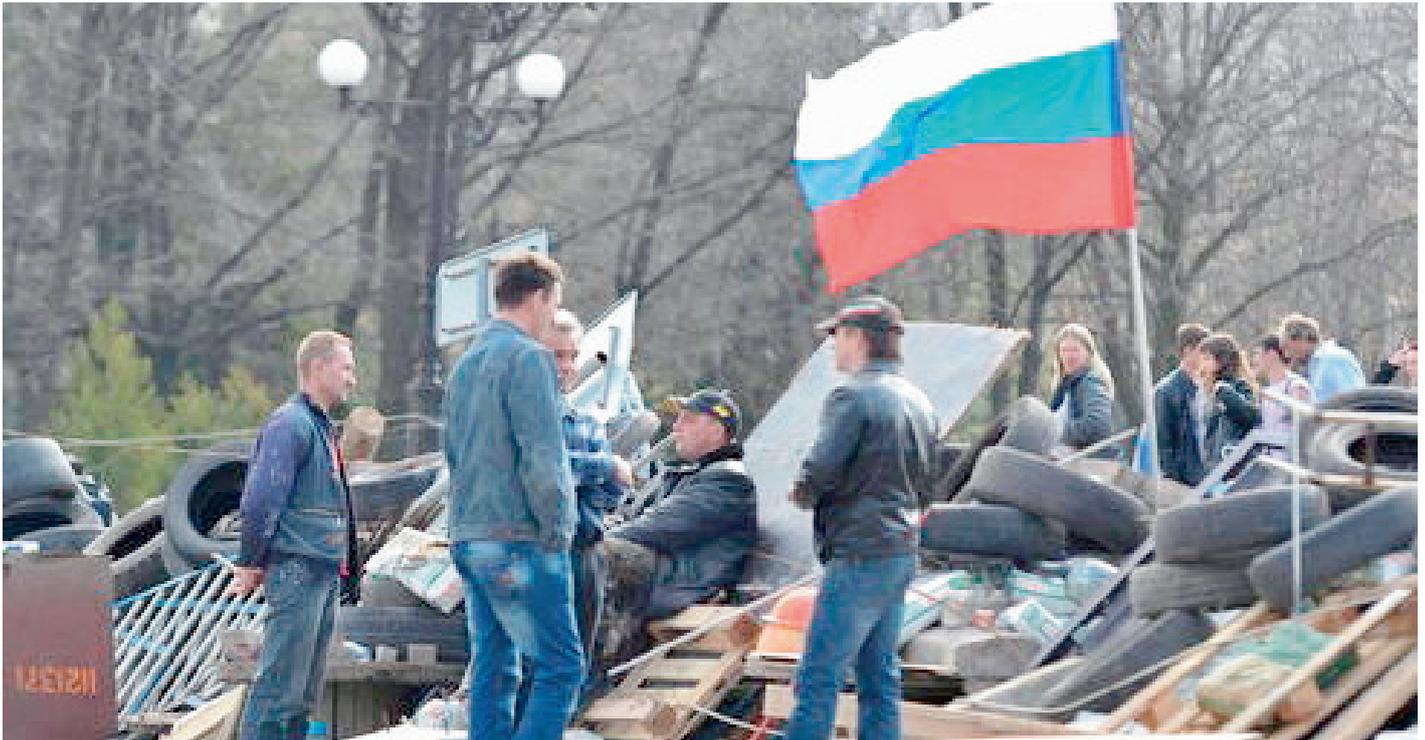
L'Unione Europea e gli Stati Uniti stanno infatti provocando da tempo e con vari

mezzi un processo di destabilizzazione nel Paese. Gli USA hanno investito 5 miliardi di dollari per sostenere l'opposizione in Ucraina. Attraverso il finanziamento ed il sostegno a centinaia di fondazioni e ONG, l'acquisto di catene televisive e radiofoniche, si è incoraggiato un avvicinamento ideologico ai Paesi Occidentali, cercando di indebolire tutto quello che in qualche modo era legato all'ex Unione Sovietica, preparando un capovolgimento politico. Così la protesta di piazza, organizzata inizialmente da cittadini che chiedevano maggior giustizia e uguaglianza sociale, è stata presto strumentalizzata dalle forze anti Yanukovich. Il mancato accordo con l'Unione Europea, da uno dei tanti motivi di protesta quale era, è diventato invece quello centrale. Il rifiuto, all'ultimo momento, opposto dal presidente alla firma del contratto è stato presentato sui mass-media occidentali come un affronto all'Unione

Europea senza spiegarne i veri motivi. L'accordo in effetti impone, attraverso una serie di vincoli che vanno dalla liberalizzazione dei servizi, all'aumento dei prezzi del gas e alla fine di altre sovvenzioni, un inevitabile peggioramento delle condizioni di vita per la maggior parte della popolazione. La propaganda messa in atto ne ha focalizzato al contrario solo i lati positivi o ipotetici, come l'accesso a strutture moderne e il raggiungimento del benessere economico e sociale. Non si è parlato delle conseguenze economiche dell'accordo, come l'apertura dei mercati alle merci europee a basso prezzo con cui quelle locali difficilmente possono competere.

Sottintendendo questi interessi, i Paesi occidentali hanno cercato fin dall'inizio di sostenere le proteste in maniera ufficiale ed i ministri degli Esteri dei principali Paesi come Westerwelle o Kerry hanno partecipato di persona alle prime manifestazioni rompendo





ogni regola nei rapporti internazionali. Quando il movimento di piazza ha portato alla caduta del governo legittimato dal voto popolare e guidato da Yanukovich, la cosa è stata giudicata come naturale dalle cancellerie occidentali nonostante la loro solita retorica sulla democrazia. Al contrario in Occidente un movimento come Occupy, che pone il problema delle reali condizioni di vita delle popolazioni, non è preso come spunto per delle riforme bensì represso brutalmente.

Quando la popolazione appartenente all'etnia russa in Crimea ha votato per l'annessione alla Russia, questa decisione non è stata accettata da nessun Paese Occidentale. Sono state viste solo le pressioni e le mire espansionistiche di Putin, che ci sono state e vanno altrettanto criticate, ma indipendentemente da ciò la popolazione ha fatto una scelta, che però non viene riconosciuta. Come si è visto, analoghe tendenze esistono anche nelle regioni orientali dell'Ucraina, che si sentono legate per motivi storici, sociali e politici alla Russia e che, con la nuova direzione politica, temono di perdere la loro autonomia.

La Crimea era russa dai tempi di Caterina la Grande nel 1783 ed era stata

ceduta dall'URSS all'Ucraina nel 1954 per motivi formali. La Crimea, con l'accesso al Mar Nero, ha un'importanza strategica per i russi che hanno sulla penisola una base militare. Il fatto che il nuovo governo di Kiev volesse subito abolire i diritti speciali della minoranza russa è stato interpretato da Putin come un segnale di ostilità politica suscettibile di preludere a quella militare.

Un'altra provocazione è venuta dalla Nato, che ha subito assicurato al nuovo governo il proprio appoggio militare. Anche per questa ragione il leader russo non ha aspettato di ritrovarsi di fronte al fatto compiuto ma ha optato altrettanto per le maniere forti. La Russia ha alle spalle una grande forza energetica (la Germania importa il 40 per cento del suo gas e il 35 per cento del petrolio proprio dalla Russia) ed anche militare; oltre a questo la Russia possiede grandi quantità di armi atomiche. Questa volta Putin, dopo la passività nel caso di Jugoslavia, Irak e Libia, ha voluto dimostrare che la Russia, nella parte orientale del continente, conta ancora.

Secondo molti osservatori, in questa crisi, come in altre recenti, una delle poste in gioco è la possibilità di costruire uno sviluppo economico non

subordinato alle esigenze dei maggiori centri del potere mondiale (USA, UE, Giappone). È ovvio che gli Stati Uniti, che si ritengono la potenza mondiale, non accettino concorrenti e quindi usino tutte le forme di pressione, dalle sanzioni economiche all'esclusione dal G8, oltre alle campagne anti-Putin, culminate nel paragone da parte della Clinton fra il presidente russo e Hitler.

Nel frattempo lo scontro fra Russia, EU e USA porta l'Ucraina in un baratro sempre più profondo. La situazione economica, già grave prima, rischia di precipitare in seguito alle continue tensioni, che nessuno sa dove andranno a portare. Lo Stato è al limite della bancarotta. La banca centrale ha posto un limite ai prelievi quotidiani per evitare l'assalto alle banche e il completo crollo della valuta. Dopo lo sfaldamento dell'Unione Sovietica la produzione in Ucraina è calata del 40 per cento; il 25 per cento della popolazione vive in povertà e il tasso di mortalità è aumentato. Moltissimi ucraini sono emigrati e con le loro rimesse contribuiscono al 25 per cento del PIL, mentre privati e aziende sono indebitati fino al collo.

continua a pag. 12

da pag. 11

Conflitti sociali in questo contesto sono più che prevedibili e, come si è visto, i Paesi Occidentali cercano di influenzarne la direzione, ma sarebbe una ingenuità pensare che lo facciano solo finanziando ONG che prospettano per ogni cosa una via di uscita neolibera. Gli Stati Uniti hanno finanziato organizzazioni e partiti di estrema destra. Evidentemente per scalzare definitivamente precedenti governi ucraini serve anche la determinazione del nazionalismo estremo. Qualcosa di simile si è visto anche in Libia o in Siria dove, oltre alle opposizioni meno impresentabili, gli USA hanno finanziato perfino Al-Quaeda. In Ucraina ultranazionalisti e bande di fascisti hanno cercato di monopolizzare i movimenti di protesta e sono riusciti a entrare nel governo. Due ministri fanno parte del partito Swoboda. Nel 2004 degli appartenenti a questo gruppo erano già stati allontanati dal Parlamento per la loro ispirazione fascista. Gruppi di neofascisti incendiano sedi di partito e a Leopoli una sinagoga. Lo stesso segretario generale del Consiglio d'Europa, Jørgen Gøtzsche, ha osservato che il ruolo del procuratore generale ha troppi poteri e viene ricoperto da un membro di Swoboda. Secondo alcuni osservatori il nuovo governo ha creato più spaccature di quello precedente. Immanuel Wallerstein scrive sul Manifesto che non è affatto scontato che il governo attuale sia meno autoritario di quello precedente. Confidare su un nuovo corso è altrettanto fuori luogo se si pensa che uno dei candidati per la Presidenza, Petro Poroshenko, è un oligarca che possiede mass-media, cantieri navali, fabbriche di armi e molto altro. Un blogger ucraino a questo proposito: "Poroshenko si candida per servire il Paese o se stesso? Appartiene proprio a quella vecchia guardia di

cui vogliamo finalmente liberarci". Le potenze che ora non riconoscono la decisione della Crimea di staccarsi dall'Ucraina sono le stesse che, in altre occasioni, le secessioni le hanno prima provocate, e poi subito dopo riconosciute, come nel caso del Kosovo. Per il grosso della popolazione sono rimaste miseria e condizioni di vita modestissime, continui conflitti con minoranze serbe e rom, e ci si dovrebbe chiedere seriamente a chi sia servita una guerra che ha portato a questi risultati.

Gli osservatori indipendenti sono scettici sul futuro dell'Ucraina e guardano con preoccupazione alla miscela esplosiva di problemi sociali, aggressioni fasciste, provocazioni militari, tanto da parte russa quanto della Nato. L'Ucraina tuttavia probabilmente, a differenza della Libia, non verrà lasciata al suo destino. A differenza dello stato nordafricano, in cui le potenze occidentali, dopo aver fatto fuori il regime di Gheddafi e attaccato militarmente il Paese, lo hanno lasciato in mano alle milizie armate, l'Ucraina è al centro di influenze e spinte opposte che si contendono quella regione. Cosa significhi questa corsa al predominio per la popolazione non sembra essere il problema principale dei protagonisti internazionali. Altrimenti inizierebbero a fornire aiuti economici senza porre condizioni.

Molti ucraini sperano di venire accolti a braccia aperte dall'Unione europea e non pensano ai probabili costi di una tale scelta. L'impoverimento in Paesi come la Grecia, la Spagna e il Portogallo, le condizioni precarie e l'alta disoccupazione in altri Paesi come l'Italia dovrebbero indicare cosa significa per la popolazione l'Unione Europea. Non a caso, mentre in Ucraina si sventolano le bandiere europee, le stesse vengono bruciate in Grecia.

Anche la popolazione dell'Ucraina potrebbe risvegliarsi scoprendo di essere l'oggetto di mire e ambizioni altrui, di essere cioè strumentalizzata dall'una parte o dall'altra. Questo conflitto, come altri precedenti, suggerisce che le popolazioni attaccate dalla crisi, oltre che da regimi autoritari, vengono distolte dal perseguimento di obiettivi di sviluppo autonomo anche da parte delle potenze mondiali. Alla fine sono tali popolazioni a pagare in prima persona il prezzo di queste avventure.

La band ucraina Okean Elzy, che ha tenuto in marzo un concerto a Colonia, prima di iniziare ha mandato questo messaggio: "I politici corrotti e incapaci di entrambe le parti portano i popoli legati amichevolmente sull'orlo della guerra. E perché? Come sempre i popoli devono pagare il prezzo per gli interessi del capitale e degli oligarchi".

Le potenze mondiali, dopo la fase dello scontro, normalmente si ritrovano ai tavoli dei negoziati e degli accordi diplomatici, anche perché gli interessi economici sono molto forti (gli Stati europei hanno molti legami commerciali con la Russia; in Germania il commercio con questo Paese assicura 350.000 posti di lavoro). Le spaccature e i conflitti che hanno provocato però rimangono, così come i problemi sociali, per i quali, a differenza della difesa delle frontiere, nessuno si sente responsabile. Come prosegue la *band* musicale, è importante dare un segnale che "ucraini e russi hanno imparato da guerre sanguinose" e che "per il potere dei corrotti e i profitti dell'economia non c'è posto nella cultura umana". Segnali così ci vorrebbero più spesso. Secondo un sondaggio la maggior parte dei tedeschi è contraria a uno scontro con la Russia. Anche questo è un segnale. (Norma Mattarei)

<<

Ma "quale" crisi?

Quando si parla di crisi si esprime un fatto molto preciso, ma si usa un termine molto generale. Perché, se è vero che con la crisi si identifica la mancanza di circolazione di danaro, mancanza di lavoro, mancanza di aspettative per il futuro e spesso la paura del futuro, tutto questo non avviene "in sincronia", ma in fasi successive. Io non sono un esperto di economia, io vivo nell'economia e come tutti noi subisco la dittatura dell'economia che limita il coraggio di fare scelte più risolutive. Ho scritto tempo fa che, secondo me, l'antidoto contro la crisi del sistema economico com'era avvenuta nel 2009 non poteva e non doveva venire dallo stesso sistema economico: l'antidoto all'arsenico non può essere un'altra dose di arsenico. Ma, niente da fare, rieccoci ancora qui sempre al punto di prima. Proverò allora a esprimere quelle che, secondo me, sono le tre fasi di una crisi.

La prima fase sembra essere solo teorica e lontana. I conti del Paese sono in rosso, il disavanzo aumenta, il debito s'ingrossa a dismisura, il tutto riportato a margine dai giornali più autorevoli. Ma a ciò si risponde spesso alzando le spalle. Se poi c'è anche un governo che ci dice "la barca va" come ai tempi di Craxi oppure, in tempi più recenti, che "tutti hanno il cellulare e i ristoranti sono pieni", allora si gira la pagina e si vanno a leggere le pagine sportive e tutto finisce lì. Infatti i primi segnali di una crisi spesso non corrispondono ad un effetto immediato sulla popolazione e sulle attività commerciali. Per cominciare a vedere qualche segnale si deve arrivare alla fase due.

Ed ecco che la seconda fase arriva: l'amministrazione pubblica comincia a tagliare dove c'è da tagliare, aumentare le tasse e le imposte

dove e come può, non pagare i propri fornitori per mesi e mesi pur chiedendo anticipatamente il pagamento delle imposte, ed allora tutto diventa più difficile. Il nostro tessuto industriale e le attività in Italia sono di medio-piccola dimensione, intere regioni si poggiano su questo sistema, il cui crollo rappresenta un dramma per intere famiglie. Ma nella fase-due le famiglie non risentono ancora di questa crisi, per ora sono solo i datori di lavoro a prodigarsi a trovare alternative. E se non ce ne sono, le soluzioni restano due: risanare l'azienda e quindi tagliare i costi licenziando e adattandosi alla nuova situazione, oppure chiudere e mandare tutti a casa (con vari ammortizzatori sociali ove esistano, ma comunque a casa). Essere mandati a casa in un sistema economico "sano" non è drammatico, un lavoro alternativo si trova. Ma in Italia andare a casa, in moltissimi casi, significa restarci a lungo.

Quindi, una volta arrivati a questo punto, siamo alla terza fase della crisi, quella che tocca il portafoglio di tutti, quella che fa tagliare anche a tutti noi la spesa del sabato mattina o dei vestiti dei bambini. Ora la crisi si rivela "tangibile". Comincia il panico, la depressione, la mancanza di fiducia nel futuro. Brutta cosa. Paragonerei tutto ciò ad uno tsunami: se sottovalutato può ucciderci, ma se preso sul serio ci si può salvare. Fase uno, il terremoto al largo della costa (lo dice la radio, ma non succede ancora nulla); fase due, l'onda distruttiva si mette in cammino verso la costa: si comincia a vedere qualcosa, ma qui è ancora tutto asciutto. La terza fase la lascio immaginare a voi.

Ma proprio quando molti sono a casa a fare i conti con i centesimi, ecco che i giornali riempiono le pagine di *good news*: c'è luce

in fondo al tunnel. Lo Stato riprende il suo cammino (spesso si tratta di passare dal -0,1 allo zero ed è già un passo in avanti), le banche riprendono a dare credito, almeno a quelle imprese con sufficienti garanzie, ma di nuovi investimenti o di nuove assunzioni neppure l'ombra, bisogna prima far rimarginare le ferite. La mancanza di lavoro, cioè la ferita più grave, deve prima aspettare il risolversi della crisi della prima fase, quella del Paese in senso più generale, che nel frattempo avrà preso misure più o meno risolutive e urgenti per rimettere in funzione il motore e dovrà anche aspettare il risolversi della seconda fase, perché il tutto non va veramente in moto se le imprese e le attività sono in difficoltà. Magari risanate e senza più acqua alla gola, ma senza potersi permettere di ritornare come prima. Quindi, a mio avviso, dovremmo fare come la Germania: prendere sul serio i primi segnali di crisi sin dall'inizio e prepararci per tempo allo tsunami che sta arrivando. Invece, volendo fare sempre di testa nostra, da noi l'onda distruttiva arriva mentre noi siamo impegnati col cellulare, comodamente seduti al tavolino del *beach-bar*. O nel frattempo abbiamo imparato qualcosa in più? (Massimo Dolce)

<<

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica
Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

Fantasia italiana, organizzazione tedesca

Un settore, quello dell'auto, che prova a ripartire: il Gruppo Volkswagen ha contribuito in maniera decisiva al rilancio della Lamborghini. E la fabbrica del "Toro" diventa un modello europeo da imitare. Anche nelle relazioni sindacali

Un perfetto abbraccio tra Italia e Germania, ognuna con le proprie specialità. La storia e la fantasia della Lamborghini (fondata da Ferruccio Lamborghini, fabbricante di trattori, nel 1963: 50 anni compiuti da poco!) e l'organizzazione e l'efficienza del gruppo Volkswagen (proprietaria anche delle moto Ducati, altra eccellenza italiana). E il risultato è straordinario: altissimi numeri di vendita, fabbrica modello dietro le vetrate del "Toro" a Sant'Agata Bolognese, ingegneri e operai che lavorano soddisfatti per un obiettivo comune: il pieno rilancio di una storica azienda automobilistica italiana. La Lamborghini si è presentata al recente Salone dell'Auto di Ginevra con numeri di tutto rispetto: nel 2013, anno in cui

ha compiuto cinquant'anni, le vetture vendute sono state 2.121. Numero in linea con il risultato dell'anno precedente (2.083) anche se la Lamborghini, complice il lancio di una nuova gamma e la ripresa economica, punta ora a tornare sui numeri record registrati nel 2008 (2.430). Il futuro si chiama Huracan, l'erede della Gallardo. "Naturalmente per noi questa macchina rappresenta una svolta", spiega in perfetto italiano Stephan Winkelmann, l'amministratore delegato. "La Gallardo è stata la macchina più venduta nella storia della Lamborghini, per cui sostituirla è un lavoro molto importante per noi. Sta andando bene perché abbiamo già raccolto più di mille ordini per la Huracan".

Ma come si fa a vendere, in questi tempi di vacche magre, una macchina da 200mila euro? "Abbiamo una rete di concessionari in tutto il mondo, sono 130, nei Paesi più importanti dove noi siamo presenti", spiega Winkelmann. "Dall'altra parte abbiamo un marchio che è un mito, per cui c'è molto passa-parola, sui social network, ma anche al Salone di Ginevra ci sono stati molti nuovi contatti con acquirenti e importatori. Il cliente-tipo, di solito, è un uomo, un *self-made man*, un imprenditore, e di norma, vive in Europa, ha circa 40 anni. E, solitamente, è un tipo paziente: pensi che per il nostro modello Lamborghini Aventador abbiamo più di un anno di attesa per la consegna".





Stephan Winkelmann

Mentre in Italia si rischia di perdere l'identità italiana dell'automobile (la Fiat si è fusa con la Chrysler, ma almeno Ferrari e Maserati mantengono la loro indipendenza), dal punto di osservazione della *Germania-motore d'Europa*, il mercato automobilistico non appare così stagnante. Anzi. "Il mercato dell'auto, in generale, è in espansione", continua Winkelmann. "Anche nel 2013 è stato in crescita: si sono immatricolate 70 milioni di vetture in tutto il mondo. E quest'anno, globalmente, è previsto in ulteriore aumento. Per cui, forse non siamo all'andamento che ci si aspettava un paio di anni fa, ma sicuramente ci sarà crescita anche nel 2014".

Da Sant'Agata Bolognese a Maranello il passo è breve, anche in termini di chilometri. Anche per una questione di campanile, e non solo di marketing, non può che esserci una certa rivalità tra il "Toro" e il "Cavallino". Di recente una società di analisi ha incoronato Ferrari come il brand più forte del pianeta. La Lamborghini avrà mai il potenziale per batterla in futuro? "Io, come Lamborghini, non mi misuro con gli altri. Nei primi quarant'anni, solo per farle un esempio, abbiamo venduto in tutto 10mila

vetture. Adesso negli ultimi dieci anni, ne abbiamo vendute 20mila. Per cui quello che ha fatto la Lamborghini negli ultimi dieci anni è qualcosa di eccezionale", conclude Winkelmann, "che penso nessun altro marchio abbia realizzato".

Alcuni dettagli non trascurabili: la nuova Lamborghini Huracan costa 201mila euro, arriva ad una velocità di 325 km/h, da 0 a 100 in 3,2 secondi. Non proprio per tutti. Ma dietro alla riscossa del "Toro" non ci sono solo numeri, c'è anche un'anima: un'azienda che assume (ora i dipendenti sono 1100), dove chi lavora guadagna più che altrove (un 5° livello ha uno stipendio del 36 per cento superiore rispetto alla media del settore metalmeccanico), si può fare tutto lo straordinario che si vuole (tanto di lavoro ce n'è a iosa), esistono ottime relazioni industriali, anche con la Fiom, c'è persino un nuovissimo ristorante aziendale dove si mangia benissimo (all'emiliana) e si paga 0.50 euro (!). Ecco spiegato, anche in questo modo, il successo della Lamborghini. E così non è raro vedere due americani e un ricco petroliere saudita aspettare fuori dal cancello della fabbrica alle 7 di mattina, in attesa di comprarsi l'ultimo modello del "Toro". (Cristiano Tassinari)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei
GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München
Photo: S. La Biunda,
C. Tassinari, Pasquale Episcopo

Layout: S. La Biunda

Druckauflage 3/2014: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

CONTATTO

edito da:
Contacto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

La grande schifezza

"Da cristiano! Si mmoro e poo' arinascio, pregh' Iddio d'arinascce a Rroma mia". Così scrive il Belli in un sonetto del 5 dicembre 1832 in cui si faceva beffe dei privilegi (il sonetto si chiama infatti "Un privilegio") delle varie confraternite religiose dell'epoca.

Io invece, che sei decenni fa sono nato a Roma nel rione Castro Pretorio, se mai dovessi tornare al mondo, pregherei il Padreterno di farmi rinascere altrove.

Lo stato di abbandono e di degrado di Roma è ormai arrivato a livelli non più tollerabili. E il dramma non è tanto che al disastro non si sappia porre rimedio: la tragedia è che sanare Roma è a questo punto del tutto impossibile.

Nessuno purtroppo, a partire dalla sua annessione al Regno d'Italia nel 1870, ha mai capito quella città straordinaria che, a partire dal pontificato di Sisto IV (1471 – 1484) era ricominciata a fiorire inglobando le rovine del suo splendido passato. Non la capì la nuova classe dirigente risorgimentale che, se pure le regalò quartieri eleganti e razionali come Prati e l'Esquilino (gli unici in grado ancora oggi di sopportare l'impatto quotidiano dello spaventoso traffico automobilistico), pure la offese, raschiando il Campidoglio, per erigervi, per puri fini ideologici, quell'autentica mostruosità architettonica che è il monumento a Vittorio Emanuele, il cosiddetto Vittoriano, gratificato nel corso degli anni dai nomignoli più perfidi, da "la macchina da scrivere" a "la dentiera di Roma". Scomparvero, per far spazio al suo innalzamento, splendidi edifici come la Torre di Paolo III e il convento dell'Ara Coeli, oltre a un tessuto di stradine e ambienti medievali sopravvissuti agli interventi rinascimentali e barocchi. Ma il peggio doveva ancora arrivare, e avvenne cinquant'anni dopo nel corso di quel triste ventennio nel quale si perse oltre che il senso

della realtà anche quello del ridicolo. La pretesa demenziale di rinverdire i fasti dell'impero romano alla guida di un maestrucolo romagnolo azzimato con stivali e pennacchi, portò alla scomparsa di due interi rioni, Borgo e Campitelli, sacrificato il primo all'abbraccio con l'altra forza antimodernista di quegli anni, la Chiesa, e il secondo al bisogno patetico di far sfilare le "quadrate legioni" in uno scenario di rovine romane. Rovine appunto, muri spogliati già nel medioevo dei loro marmi per farne calce, non solo, ma orientati diversamente rispetto a quell'incongruo, orribile stradone che fu via dell'Impero e oggi via dei Fori imperiali, aperto là dove, nel passato romano, mai era stata presente un'unica strada. Per accogliere le migliaia di famiglie sloggiate dai deliri urbanistici di uno che anche di urbanistica non capiva assolutamente niente, furono poi costruite le famigerate borgate, autentici ghetti fuori porta, isole di precarietà e a volte anche di devianza. Sebbene celebrati da un poeta come Pasolini, quei quartieri, difficilmente raggiungibili dal centro, non garantivano certamente ai loro abitanti una vita facile.

Dopo la guerra poi apriti cielo! In pochi anni scomparve tutto il verde che circondava la città. Con la benedizione di Santa Romana Chiesa, cui apparteneva gran parte di quei terreni, e che quindi aggiunse somme spropositate al potere che già deteneva, si costruì dappertutto, senza rispettare alcun vincolo. Scomparve il vecchio isolato ottocentesco e comparvero le orrende palazzine, simbolo di una Roma volgare, ladra e ignorante, quella che Ettore Scola, facendola impersonare da un immenso Aldo Fabrizi, raccontò in quel capolavoro della nostra cinematografia che è "C'eravamo tanto amati". E poi si salvò chi può: una crescita urbanistica continua arrestatasi solo in parte negli anni '70

e accompagnata da scandali di ogni tipo. Quando finalmente noi romani ci riprendemmo da quella smania edilizia, ci scoprimmo abitanti di una scacchiera di cemento attraversata da poche e strette strade e quasi priva di servizi. E fosse solo quello. Il tutto era governato (si fa per dire) da una burocrazia elefantica e inetta, padrona ormai dell'intera città.

Roma ha di significativo soltanto il suo antico centro storico. Il resto è formato da quartieri dormitorio con strade malamente rattoppate e marciapiedi sconnessi. E anche in centro le cose non vanno così bene. La passeggiata notturna che il Gep Gambardella di Paolo Sorrentino fa sulle banchine del Tevere è un'esperienza che non consiglio a nessuno, sia per la sporcizia, sia per assai probabili brutti incontri. Ma il film premio oscar è un'opera poetica; di fatto non racconta niente della Roma odierna. "La grande bellezza" è un sogno, ed è soprattutto il racconto delle malinconie e delle nostalgie di un intellettuale in crisi. La Roma che lo accompagna è una trasfigurazione poetica, un altrove mitico. La vera Roma purtroppo è tutt'altro che una grande bellezza. Lo dico con rabbia e sofferenza: Roma ormai è solo una grande schifezza. (Corrado Conforti)

<<

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

La ragazza con la fisarmonica

Non sono un'esperta di storia, quindi confesso di non aver mai saputo che ad Auschwitz fosse esistita un'orchestra. L'ho appreso soltanto qualche mese fa, in occasione della presentazione ad Amburgo del libro *"Erinnerungen"* di Esther Béjarano (Laika Verlag), che la curatrice dell'opera, Antonella Romeo, aveva precedentemente pubblicato in italiano sotto il titolo di *"La ragazza con la fisarmonica"* (edizioni seb27). Esther Béjarano è un'energica, minuta donnetta di quasi novant'anni e incontrarla riempie di speranza e di gioia di vivere. Questa donna, che ha vissuto in prima persona la tragedia di Auschwitz e ha visto torturare e uccidere amici e familiari, non si è data mai per vinta e oggi passa il suo tempo e dedica le sue energie testimoniando la sua esperienza ai giovani e anche meno giovani che desiderano ascoltarla. La sua frase più ricorrente è: "Sono stata molto fortunata" oppure "Ho avuto grande fortuna nella mia vita". La sua fortuna è la musica. Grazie alla sua abilità nel suonare il pianoforte riesce a improvvisarsi suonatrice di fisarmonica, strumento che ai tempi mancava nell'orchestra di Auschwitz. La presenza di un'orchestra in un campo di concentramento si spiega non tanto e non solo con l'esigenza di intrattenere i militari nazisti, quanto con quella di creare un'artificiale atmosfera allegra per i prigionieri, in particolare per quelli che venivano portati a morire. Esther ricorda come uno strazio venire obbligata a suonare per uomini e donne che sarebbero stati uccisi di lì a poco, ma è grazie a questo ingrato compito che lei si è salvata dalla morte.

Nata in Germania da una famiglia di musicisti ebraici, Esther viene catturata nel 1939 e separata dai genitori, che non avrebbe mai più rivisto. Dopo le esperienze di Auschwitz e Ravensbrück, parte per la Palestina,

dove Esther, lavorando come cameriera, riesce a finanziare la sua formazione musicale e a muovere i primi passi come concertista. In Palestina incontra Nissim, che diventa il compagno della sua vita e il padre dei suoi figli. Anche lì la vita è durissima: Nissim lavora tutto il giorno come camionista e a Esther viene preclusa per motivi politici la carriera musicale, poiché cantava in un coro ritenuto comunista. Ma è la guerra, che accompagna dalla sua nascita lo stato di Israele, a spingere i coniugi Béjarano (che intanto hanno due bambini) a emigrare: è il 1960, per Nissim e Esther ormai è chiaro che non si tratta solo di guerre difensive, loro sono ormai stanchi di violenza e l'obiezione di coscienza non è consentita. La Germania è l'unica nazione europea di cui almeno Esther parla la lingua e ha la cittadinanza, la Germania è anche la nazione che ha partorito le mostruosità di Auschwitz e del nazismo. Il solo pensiero di ritornarvi la terrorizza, ma è necessario per il bene della famiglia e questo la sostiene e le fa superare la paura. Grazie alla presenza di amici che offrono aiuto viene scelta la città di Amburgo come nuova residenza. Dopo un inizio difficile in cui i Béjarano vengono trattati alla stregua degli altri *Gastarbeiter* e dopo molte esperienze lavorative, per vari motivi – non ultimo il sempre acceso antisemitismo – fallimentari, la coppia riesce a inserirsi bene ad Amburgo, lui come meccanico di precisione, lei aprendo una boutique nei pressi dell'università. È qui che per la prima volta Esther racconta a qualche curiosa cliente di essere ebrea e di avere vissuto la persecuzione antisemita. Ed è qui che alla fine degli anni settanta si verifica lo spiacevole episodio che segna una svolta decisiva nella vita di Esther. Davanti alla sua boutique la NPD aveva piazzato un banchetto



Esther Béjarano

per distribuire volantini di propaganda. Dei dimostranti che protestavano con striscioni contro l'avvento del nuovo estremismo vennero picchiati dai neonazisti e arrestati dalla polizia, che si pose a difesa dei neonazisti. Per Esther Béjarano uno spettacolo intollerabile. Al colmo dello sdegno esce dalla boutique e chiede ai poliziotti il motivo per cui proteggono dei nazisti, che hanno già perpetrato tanta violenza. Il poliziotto la invita alla calma, cosa che provoca in lei l'effetto opposto. Esther aggredisce il poliziotto, che la minaccia di arrestarla. "Faccia pure", ribatte Esther, "ho vissuto di peggio io, sono stata ad Auschwitz". Uno del gruppo neonazista interviene e dice al poliziotto di arrestarla perché, se era stata ad Auschwitz, era sicuramente una delinquente, perché ad Auschwitz

continua a pag. 18

Dedicato agli autori italiani emergenti

da pag. 17

venivano portati i criminali. Per Esther la misura è colma. Questo episodio matura in lei l'esigenza di portare la sua testimonianza fuori, tra la gente. Insieme ad altri amici fonda l'*Auschwitz-comi-tee*, porta nei teatri i canti della resistenza e va a parlare ai ragazzi delle scuole e delle università in un'attività instancabile che da allora non si è mai fermata.

La giornalista Antonella Romeo si incontra con lei un paio di giorni per un'intervista e nel corso del colloquio Esther le racconta di avere scritto per molti anni un diario dove ha appuntato le sue esperienze. Antonella è interessata, chiede, insiste. Esther si mette a cercare e dopo un'intera giornata alla fine ritrova il manoscritto ingiallito. Una grande emozione e poi un grande lavoro di ricostruzione. Adesso il risultato è questo piccolo libro, che nella sua forma dimessa di racconto autobiografico riesce meglio di parecchi volumi di materiale specialistico a informarci della storia raccontandoci una storia, perché anche dopo Auschwitz "la vita continua e occorre fare qualcosa perché certi crimini non si debbano ripetere". Questo è il credo di Esther Bejarano, che la sostiene e le dà la forza di continuare a testimoniare, anche se ricordare fa male.

Per la sua forma semplice e sobria il racconto di Esther è una lettura particolarmente adatta anche al pubblico dei giovani e giovanissimi, pubblico particolarmente amato da Esther Bejarano. Raccomando quindi a voi, insegnanti ed educatori, di leggerlo e farlo leggere. Senza dimenticare la possibilità di invitare autrice e curatrice a una emozionante lettura in diretta.

(Rossella Sorce)

Spicchi e specchi di Daniela Taliana

La scrittrice che presento in questo numero si chiama Daniela Taliana e con questa sua opera letteraria dedicata alla poesia volgo un saluto ai lettori e alla primavera.

Daniela Taliana vive ad Ostia, un quartiere di Roma conosciuto meglio come "il mare di Roma" poiché, situato direttamente sul Mar Tirreno, è frequentato da sempre, per lo più, da romani. È specializzata in Geologia marina, un campo in cui lavora con grande impegno e passione. Il mare è la forza motrice dei suoi maggiori interessi e talenti: letteratura e arte. Daniela Taliana non si limita all'osservazione apparente delle cose, ma le scruta sino a raggiungere i loro abissi oceanici, creando uno stile letterario ed artistico unico nel suo genere.

Pensieri imprigionati nel cuore, un cuore che appartiene ad un'anima pronta a spiccare il volo. Versi come gabbiani liberi di volare tra le onde del mare. Un mare che sa di poesia. Sono queste alcune delle sensazioni dirompenti che si provano leggendo la raccolta di poesie *Spicchi e specchi* di Daniela Taliana. Un profondo, irresistibile desiderio di liberare l'amore attraverso parole che inaspettatamente compongono dei versi poetici che raggiungono il nostro cuore senza timidezza.

Nell'opera di Daniela Taliana ritroviamo la naturale realizzazione di una espressione poetica e letteraria in grado di dare spazio e vita non solo ai propri sentimenti e ai propri pensieri, ma soprattutto ai pensieri del lettore che, spesso



>>

ignaro di possedere una propria capacità poetica, scopre le proprie emozioni, impossessandosi così di qualcosa che appartiene anche a lui: i versi di una poesia.

Nelle composizioni poetiche di Daniela Taliana ci si ritrova protagonisti di un viaggio tra le meraviglie degli abissi marini. Così come nelle profondità più luminose del nostro essere. Lì dove tutto sembra essere silenzio e immobilità, trasparenza incolore e passione irreali, giunge irruente, penetrante e concreta la voce della poesia. È lei che intona il canto alla vita, ad esempio, attraverso gli elementi fundamenta-

li dell'universo, in : "*Ti chiamerò*" *Terra Fuoco Acqua Aria Vita*. Una delle poesie, a mio avviso, più significative dell'intera opera.

Qui i sentimenti più puri trovano le loro giuste onde sonore pronte a cullare quello spicchio di universo che ci rende un tutt'uno con l'immensità senza temere di rimanerne prigionieri. La lettura di *Spicchi e Specchi* di Daniela Taliana scorre leggera e impercettibile come la brezza marina di primo mattino, come il divenire di un amore profondo che non trova semplici parole, ma rime discrete e sicure, pronte a mostrare la loro completezza. Uno

stile attento e letterariamente accorto è la caratteristica principale del poetare dell'autrice. Versi che nel loro divenire formano la cornice completa di un desiderio spirituale spesso celato da narrazioni contrastanti che accarezzano delicatamente il cuore e la mente di chi legge. Sono questi i versi che permettono anche al lettore più critico di essere protagonista di un annuncio di vita. Una vita che spesso solo la poesia sa donare. (recensione a cura di Rosanna Lanzillotti, il libro è disponibile su www.libreriafarfalla.wordpress.com)

<<

Borse di studio per stranieri e italiani all'estero: domande entro il 28 maggio

È stato pubblicato il bando per le borse di studio che il Governo italiano, attraverso la Farnesina, mette a disposizione dei cittadini stranieri e degli italiani residenti all'estero per l'anno accademico 2014-2015. Le borse di studio – si legge nel bando – mirano a favorire la cooperazione culturale internazionale e la diffusione della conoscenza della lingua, della cultura e della scienza italiana, favorendo anche la proiezione del settore economico e tecnologico dell'Italia nel resto del mondo.

Le borse di studio sono concesse per svolgere programmi di studio, formazione e/o ricerca presso Istituzioni Italiane statali o legalmente riconosciute scelte dal candidato previa approvazione della Commissione di selezione.

Per l'anno accademico 2014/2015, sono concesse solo borse di studio della durata di tre, sei o nove mesi. Borse di studio di durata differente sono previste solo per i Corsi di didattica dell'italiano o potranno essere valutate, in via eccezionale, dal Ministero Affari Esteri su richiesta delle Rappresentanze diplomatiche.

La decorrenza della borsa inizierà il 1° gennaio 2015 per concludersi il 31 dicembre 2015.

La scadenza per la presentazione delle candidature è fissata a mezzogiorno del 28 maggio 2014.

Il bando è disponibile online sul sito del Ministero degli Esteri. (aise)

Educare i giovani ad impegnarsi per migliorare le condizioni di vita

Vivendo con mia moglie Gabriella in questo periodo primaverile una esperienza meravigliosa nella città scolastica Camilo Cienfuegos (CECC) situata nella zona orientale di Cuba, è un piacere avere l'opportunità di sottolineare il valore di due realtà che promuovono un'educazione corretta dei giovani di questa città scolastica, che accoglie circa 5000 studenti dall'asilo al preuniversitario.

La prima realtà è Il CEPRU, un Centro ecologico che processa i residui urbani e che sta già funzionando da più di 6 anni. Questo Centro ha installato negli edifici scolastici della città dei contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti e gli studenti apprendono a porre in maniera corretta, separatamente, materia organica, carta, plastica, metalli, ecc.

Tutto viene poi trasportato al CEPRU dove anche gli studenti, a gruppi, imparano a fare scelte corrette di vita. I materiali non utilizzabili direttamente vengono inviati ad impianti di riciclaggio, ottenendo così un enorme risparmio energetico e una grande protezione dell'ambiente. Per esempio, riciclando una tonnellata di carta usata si lasciano in vita circa 15 alberi. Il materiale organico viene trasformato in concime naturale e gli studenti collaborano alla creazione di orti biologici – senza utilizzo di prodotti chimici, sempre dannosi –, di coltivazioni di piante medicinali e di zone verdi con piante ornamentali. Molto importante è anche che gli studenti apprendono a riutilizzare gusci delle noci di cocco e altri resti di piante per realizzare oggetti decorativi con vero valore artistico. In tutto il CEPRU sono stati piantati molti alberi di nim, una pianta tropicale che allontana in modo naturale gli insetti dannosi

e di conseguenza questo Centro di raccolta di rifiuti si è trasformato in un vero parco naturale dove si vive in modo piacevole e in ambiente sano. Si comprende così come il CEPRU aiuti a risvegliare negli studenti che partecipano alle attività il desiderio di impegnarsi per proteggere la natura e migliorare le condizioni di vita della popolazione.

La seconda realtà consiste nella creazione e nella messa in funzione, già da qualche anno, di una zona agricola di circa 10 ettari che ha le caratteristiche menzionate di seguito. Si è fatta la piantagione di *jatropha curcas*, una pianta non commestibile molto velenosa della quale però si possono utilizzare le semenze dei suoi frutti per estrarre un olio che serve come combustibile per i focolari delle cucine della città scolastica e come combustibile per i motori dei trattori delle zone agricole. Inoltre questa pianta ha la proprietà importantissima di rivitalizzare terre aride, per cui è stata posta in filari a distanza di alcuni metri uno dall'altro, permettendo nello spazio intermedio di coltivare ortaggi di tutti i tipi in forma naturale con risultati eccellenti. Infatti tutta la città scolastica, un ospedale ed un centro di accoglienza per anziani, costruiti nelle vicinanze, utilizzano questi ortaggi. Un giorno la settimana gli studenti, a gruppi, con i loro professori, danno per alcune ore il loro aiuto in questa zona agricola. Così è bellissimo vedere come questi giovani riescono a trasformare le parole in azioni concrete ed a sentire la natura come loro maestra di vita.

Penso che sempre più nei Paesi europei dove viviamo dobbiamo impegnarci perché si diffonda un tipo di educazione dei giovani che, similmente agli esempi precedenti, li aiuti in maniera dolce e concreta, senza

imposizioni ma con l'esempio, a prendere con spontaneità e generosità il cammino di impegnarsi, aiutandosi gli uni con gli altri, per costruire un mondo migliore dove germogliano la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Solo così sentiremo tutti la vera gioia di vivere.

(Enrico Turrini)

<<

Volete saperne di più su **rinascita e.V.**?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Diventa socio di rinascita e.V.
versando la quota annuale di
40 euro sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

lettera di un lettore

Gentile signora Sandra Cartacci,
da cittadino italiano vivente da oltre 20 anni a Monaco di Baviera è un grande piacere leggere informazioni riguardanti l'Italia e gli italiani all'estero come per me era un piacere leggere informazioni sul vostro "giornale" rinascita flash.

Purtroppo qualche giorno fa al consolato, mentre aspettavo il mio turno, ho letto un articolo scritto da un certo sig. Franco Casadidio offendendo, infangando, spregiudicatamente il lavoro difficile (ostacolato dalla casta politica) del movimento 5 stelle. Personalmente non accetto questo articolo. Sicuramente il sig. Casadidio sostiene altri partiti che negli ultimi anni hanno portato l'Italia a quello che è oggi...ma la cosa che a me disturba notevolmente è che nel vostro sito scrivete sulla voce "Home" di promuovere la tolleranza e l'intesa tra i popoli....a prescindere da nazionalità, sesso, fede religiosa e CREDO POLITICO!!!! Non è vero! Altrimenti non avreste permesso sul vostro "giornale" una propaganda negativa nei confronti del M5S, o anche di un altro partito, siete o non siete indipendenti? Be' se la risposta è no allora corregga le frasi scritte sopra al vostro sito e continuate pure a scrivere bugie sul M5S che è la vera e unica "rinascita" della nostra nazione.

Distinti saluti (lettera firmata)

Gentile Signore,
il suo giudizio è affrettato e ingiusto. *rinascita e. v.* è un'associazione *no profit*, "*gemeinnützig*", che si basa sul volontariato e che non ha niente a che fare con caste di nessun tipo. Con le attività della nostra associazione e con il nostro giornale non facciamo mai e in nessun caso propaganda ai partiti, ma intendiamo sostenere le libertà di opinione e di parola di tutti.

Distinti saluti, Sandra Cartacci

Rispondo brevemente chiedendo scusa se con il mio articolo ho in qualche modo offeso la sua sensibilità o ho mancato di rispetto a lui o ad altri. Detto questo mi preme sottolineare alcune cose. Il signore in questione, pur seguendo da tempo l'attività di *rinascita* ed essendo assiduo lettore di *rf*, non ha evidentemente letto, o non ricorda, i diversi articoli pubblicati sul giornale negli anni passati nei quali si esprimevano giudizi positivi sul M5S. Faccia un giro sull'archivio online di *rf* e ne troverà molti e sa perché me li ricordo? Perché l'autore di quegli articoli ero io! Troverà la mia firma su tutti quei pezzi che lodavano il M5S perché il sottoscritto è stato uno dei fondatori del meetup di Terni. Guardi questo video su YouTube https://www.youtube.com/watch?v=-H-u6SKUlow&feature=youtube_gdata_player

capisce? Io ero uno di quelli convinti che il M5S avrebbe cambiato il Paese. E allora cos'è successo? Semplice, mi sono svegliato dal sogno e ho guardato in faccia la realtà: un partito personale come il PDL dove uno comanda e tutti gli altri ubbidiscono e chi non si adegua viene cacciato. Un partito incapace di dialogare ma solo di criticare sempre e comunque. Caro signore, questo non è il M5S che volevo e non è il concetto di democrazia che ho in testa. Gli altri sono peggio? Pienamente d'accordo con lei ma qui non è, o meglio non dovrebbe essere, una gara a chi è meno peggio, bensì a chi è meglio degli altri. Quando nel mio gruppo ho iniziato a porre qualche domanda sono stato invitato (neanche tanto gentilmente) ad andarmene, perché la verità del capo non si discute anche se sbagliata. L'articolo è basato sulle mie esperienze personali, sulle esperienze di chi ha vissuto il M5S da dentro. Molto probabilmente questa visione può dar fastidio a qualcuno ma le assicuro che il primo ad esserne rammaricato sono io. Spero di non averla tediata troppo ma ritenevo giusto replicare alla sua mail, così come spero che continuerà a seguire le attività di *rinascita* e *rf* perché le posso assicurare che in tanti anni di collaborazione nessuno si è mai permesso di censurare e/o modificare i miei articoli, sia quelli scritti da "grillino" sia quelli scritti da "ex". Con i miei migliori auguri di ogni bene.

Cordialmente, Franco Casadidio

Le api e i loro prodotti

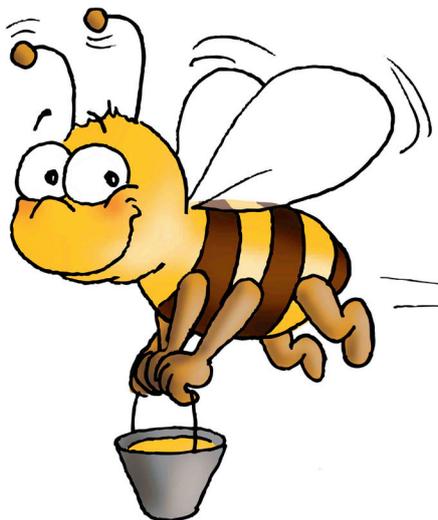
L'ape è il più piccolo insetto produttivo e, al contempo, il più importante, indispensabile per l'impollinazione.

Fu grande il grido d'allarme lanciato nel 2006 quando, in alcuni Paesi, gli operosi insetti si presentarono all'appuntamento primaverile a ranghi ridotti dal 30 al 60 per cento, scongiurando la presunta frase di Albert Einstein che asseriva: "Se l'ape scomparisse dalla faccia della terra, all'uomo non resterebbero che 4 anni di vita". Pericolo fortunatamente scampato negli anni successivi, quando le api si sono nuovamente presentate numerose davanti ai fiori.

Da millenni i prodotti apicoli vengono utilizzati come sostanze nutritive e farmacologiche. Essi hanno poteri emollienti, antiossidanti, antibatterici. Già in tempi antichissimi venivano usati anche per la preparazione di unguenti per migliorare pelle e capelli e a scopi terapeutici, come la cicatrizzazione di ferite o la più veloce guarigione di bruciate epidermiche.

Il miele, prodotto principe delle api, è una sostanza che esse ricavano dal nettare dei fiori e che elaborano, miscelandolo con sostanze proprie, fino a trasformarlo in un composto denso e sciropposo.

Appena estratto dai favi, il miele è liquido ma, dopo un determinato tempo, che varia da pochi giorni ad alcuni mesi, si cristallizza a causa degli zuccheri in eccesso che non riescono a sciogliersi. La compattezza o la fluidità di un miele non sono indice di qualità. Comunque è bene sapere che il miele di acacia e quello di castagno restano liquidi per molto tempo. Quindi, se nei vasetti si trova allo stato solido, vuol dire che è vecchio. Di contro, se un miele solitamente cristallizzato, come quello di arancio o di eucalipto, si presenta liquido, significa che è stato pastorizzato.



In genere, il miele industriale è pastorizzato, cioè sottoposto ad un trattamento termico (riscaldato fino a 70°C) che lo rende liquido, facilitandone il confezionamento nei vasetti, ma riducendone le qualità nutrizionali, modificate dalle alte temperature.

Il miele può essere monofloresale o millefiori. Se monofloresale deve provenire principalmente da un'unica origine botanica, ossia da una zona geografica abbastanza estesa dove sono presenti molti esemplari delle stesse piante. Il millefiori, invece, è prodotto partendo da piante diverse. Anche i millefiori variano, a seconda della zona, dell'altitudine e della stagione. Entrambi di ottima qualità, si distinguono però per gusto, consistenza, profumo e colore.

Il miele ha un potere dolcificante superiore a quello dello zucchero comune, con un risparmio di calorie del 22 per cento.

Come tutti gli alimenti, anch'esso invecchia, seppure lentamente. Si mantiene meglio se conservato lontano dalla luce e dalle fonti di calore. Altro prodotto apicolo importante è la propoli, una resina vegetale che le api raccolgono dalle gemme e dalla

corteccia delle piante ed elaborano, arricchendola con enzimi ed altre sostanze organiche.

Viene da loro utilizzata come sostanza cementante per le pareti delle cellule dell'alveare, per proteggerlo da virus e batteri, presupposto fondamentale per la sopravvivenza delle api, infatti in un alveare, convivono spesso più di 60mila api, in spazi ristrettissimi, a una temperatura di 35°C, condizione questa ideale per la diffusione di germi patogeni.

Ricca di sostanze di natura flavonoidica, la propoli agisce come antisetico, antimicrobico e antivirale.

La pappa reale – terzo prodotto apicolo – è il risultato di una eccezionale alchimia tra il mondo vegetale e quello animale. Viene prodotta dalle ghiandole ipofaringee delle api ed usata come nutrimento delle larve per 3 giorni, e dell'ape regina per tutta la vita, ciò che le consente di vivere fino a 40 volte più a lungo rispetto alle altre api.

Per il suo apporto di vitamine, enzimi, aminoacidi e sostanze immunostimolanti, la pappa reale è un concentrato ad alto potere nutrizionale che contribuisce a rinforzare tutto l'organismo. Sia propoli che pappa reale sono prodotti preziosi poiché vengono prelevate solo in piccole quantità per non compromettere la vita delle api.

Tutti e tre i prodotti apicoli hanno virtù dermoprotettive e vengono anche impiegati, con ottimi risultati, nella cosmesi per la preparazione di creme, maschere di bellezza, lozioni, impacchi, trattamenti e unguenti per idratare e riequilibrare l'epidermide.

Secondo una recente ricerca, grazie alle loro proprietà antiossidanti, riescono perfino a ridurre l'ansia e a migliorare le capacità mnemoniche, rallentando l'invecchiamento mentale. (Sandra Galli)

Pasta con zucchine e fiori di zucchini

Ingredienti per 4 persone: mezzo chilo di pasta (nel formato che più preferite), 2 zucchine, 10 fiori di zucchini, mezzo bicchiere di vino bianco, sale, olio, una bustina di zafferano, mezza cipolla, parmigiano, 200 ml di panna da cucina o 200 ml di latte, rosmarino, maggiorana, timo.

In una padella mettere dell'olio con la cipolla tritata e le zucchine tagliate a dadini, gli odori, il sale, il vino bianco, lo zafferano, allungare con mezzo bicchiere d'acqua e portare a cottura le zucchine.

Quando la cottura è terminata aggiungere i fiori di zucca lavati e tagliuzzati.

A parte cuocere la pasta in abbondante acqua salata.

Scolare la pasta al dente e versarla nella padella, aggiungendo la panna (o il latte) e facendo mantecare per qualche minuto. Cospargere di parmigiano e servire ben calda.

Buon appetito!

(Maria Rita Proietti)

Vita di coppia: gli uomini dicono "ti amo" prima delle donne

Se il gentil sesso tende a trattener-si e ad aspettare anche intere settimane prima di dichiarare il proprio amore al partner, l'uomo, a dispetto di quanto si creda, è quello che fa il primo passo e che si palesa anche al primo appuntamento. È quanto emerge da un sondaggio condotto da Eliana Monti, club per single di Italia, tra 1000 iscritti. Per il 54 per cento degli intervistati galeotto è stato il primo appuntamento "serio". Seduti ad un tavolo di fronte ad una splendida cena a lume di candela, infatti, gli uomini si fanno trasportare dalle emozioni e si lasciano andare in romanticissime frasi d'amore fino a giungere alla tanto attesa "ti amo". In seconda posizione troviamo, con il 21 per cento delle preferenze, tutti quelli che hanno dovuto aspettare circa un mese per riuscire a rivelare i propri



sentimenti, una media di 4/5 appuntamenti. Forse frenati dalla timidezza o da una piccola insicurezza di base, hanno dovuto attendere un po' prima di dichiararsi alla propria dolce metà. Ci sono poi i meno avventati, il 19 per cento, che per valutare il partner devono tenere conto di numerose caratteristiche come personalità, interessi, abitudini. Una serie di fattori che necessitano di molti incontri e sicuramente anche di tanta pazienza da parte di chi c'è dall'altro lato. Per loro la dichiarazione d'amore è il punto d'arrivo, la conclusione di una lunga conoscenza. In ultima posizione ci sono poi, con il 6 per cento delle preferenze, tutti quelli che amano i gesti e non le parole. Dimostrano il loro sentimento d'amore con i fatti ma di parole non ne vogliono proprio sapere. Chiusi, riservati e sotto certi aspetti un po' orsi, il loro amore lo dimostrano nella quotidianità. Probabilmente non diranno mai "ti amo", ma di sicuro faranno sentire amato il proprio partner. (NoveColonne ATG)



sabato 17 maggio dalle ore 17 al Kleingartenverein Nord-West 4 am Hirschgarten (Arnulfstr. 261, München) **Sapori, profumi, musiche, danze siciliane, Cannolo-Party dalle ore 21.** Baby-sitting Service gratis su prenotazione. Ingresso gratuito. Per informazioni: Daniela Di Benedetto, daniela.dibenedetto@gmail.com o tel. 01624143778. Organizza: Associazione siciliana "Le Zagare. Siciliani e non solo"

domenica 18 maggio ore 15.30 al Caritas Zentrum Innenstadt (Landwehrstr. 26, München) **Cinema italiano per bambini: Ponyo**, regia di Hayao Miyazaki, Giappone, 2008, 100 min. Un'amicizia magica in riva al mare. In lingua italiana. Ingresso libero. Si prega di prenotare: lucianna.filidoro@gmx.de. Organizzatrici: Lucianna Filidoro e Azzurra Meucci.

enerdì 23 maggio ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **sala 211: L'Italia dagli anni '70 a oggi: la rivoluzione mancata e le conseguenze per il presente**, con la partecipazione di Norma Mattarei. Ingresso libero. Organizza rinascita e.V.

sabato 24 maggio ore 19.30 EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **sala Tanzraum: Serata di danze popolari italiane - italienischer Volkstanzabend**, con il maestro Giorgio Zankl (info: tanz@giorgio-zankl.de) ingresso 5,- euro. Organizza rinascita e.V.

enerdì 6 giugno ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura, aula 21 (Hermann-Schmid-Str. 8, München) **Incontri di letteratura spontanea.** Ingresso gratuito. Per informazioni: Giulio Bailetti, tel/fax 089-988491. Organizza: www.letteratura-spontanea.de

sabato 28 giugno ore 19.30 EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **sala Tanzraum: Serata di danze popolari italiane - italienischer Volkstanzabend**, con il maestro Giorgio Zankl (info: tanz@giorgio-zankl.de) ingresso 5,- euro. Organizza rinascita e.V.

domenica 6 luglio: Visitiamo insieme il "Bavaria Filmstadt". Prenotarsi entro l'8 giugno scrivendo a lucianna.filidoro@gmx.de. Organizzatrici: Lucianna Filidoro e Azzurra Meucci.

enerdì 11 luglio ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura, aula 21 (Hermann-Schmid-Str. 8, München) **Incontri di letteratura spontanea.** Ingresso gratuito. Per informazioni: Giulio Bailetti, tel/fax 089-988491. Organizza: www.letteratura-spontanea.de

sabato 19 luglio dalle ore 15.30 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Festa del libro di Monaco**, con Rosanna Lancillotti e molti ospiti: **il pomeriggio il programma è dedicato ai bambini, dalle 18 ai grandi.** Organizza Rosanna Lancillotti con rinascita e.V.

sabato 26 e domenica 27 luglio a Odeonsplatz, Monaco di Baviera, **fiesta italiana in piazza "L'Europa siamo Noi!"** con specialità enogastronomiche, spettacoli e concerti. Il programma preciso verrà stampato prossimamente.

Fino all'11 giugno al Filmmuseum in Stadtmuseum (Sankt-Jakobs-Platz 1, München) **Retrospectiva "Federico Fellini".** Il programma è disponibile (in formato pdf) all'indirizzo: www.muenchner-stadtmuseum.de/fileadmin/redaktion/filmreihen/2014-PH26/PH26_PDFs/PH26_komplett.pdf
Organizzatori: Filmmuseum in Stadtmuseum e e Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera

La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito www.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati